



2022-2023

TEOLOGIA INTERCONFESSIONALE IN PROSPETTIVA ECUMENICA E
COMUNIONALE

10803: *Anglicanesimo: cattolicità e Chiesa di Stato*
(prospettiva ortodossa)

3° lezione

Prof. Dr. Alexandru-Marius Crișan
(alexandru13marius@gmail.com)

1. LA DICHIARAZIONE DI CIPRO (2006)

- I. La Trinità e la Chiesa
- II. Cristo, lo Spirito e la Chiesa
- III. Cristo, l'umanità e la Chiesa, parte prima
- IV. Cristo, l'umanità e la Chiesa, parte prima
- V. *Episcopo, Episcopos* e il primato
- VI. Il sacerdozio, Cristo e la Chiesa
- VII. Donne e uomini, ministero e la Chiesa
- VIII. L'eresia, lo scisma e la Chiesa
- IX. La recezione nella comunione

IX, 4 “Le Chiese sono chiamate a riconoscere una nelle altre gli elementi della Chiesa di Cristo”

La questione ecclesiologicala più degna di nota è la relazione tra la Chiesa locale e la Chiesa universale. Ci soffermiamo in particolare sulla Sezione V del documento, dedicata alla teologia dell'episcopato in relazione al primato universale. Questo capitolo del documento comincia con un riferimento alla Dichiarazione di Dublino per chiarire la questione del primato, sottolineando che siano gli anglicani che gli ortodossi rifiutano un primato di tipo papale. Ne segue una presentazione storica dei concetti di *Episcopo* (sorveglianza, cura) e *Episcopos*. Un accento speciale sul IV secolo per poi andare verso un'analisi teologica dell'episcopato. Nella stesura del documento (sia la presentazione storica che l'argomentazione teologica) è facilmente riscontrabile l'influenza della teologia dell'episcopato del grande teologo ortodosso contemporaneo **Ioannis Zizioulas**, rappresentante dell'*ecclesiologia eucaristica*.

La teologia ortodossa ha attraversato nel XX secolo, durante la preparazione del Santo e Grande Concilio di Creta, una vera e propria riscoperta della centralità della teologia dell'episcopato nel contesto eucaristico e del legame con una teologia sul primato. La teologia sul primato, tuttavia, non è ancora arrivata a maturazione, perché non esiste un consenso ortodosso su cosa significherebbe (in dettaglio) il ministero del *primus* nella comunione ortodossa.

Qualche nota sulla teologia sull'episcopato di I. Zizioulas (un solo vescovo nella diocesi, il vescovo unico celebrante dell'Eucaristia):

Sul vescovo:

- uno sguardo storico-missionario: è *alter apostolus*, con cui si evidenzia la missione d'insegnare la fede; importante qua è la successione apostolica (gli elenchi delle dinastie episcopali).

- uno sguardo teologico-ecclesiologicalo: è *alter Christus*, per evidenziare il ministero sacramentale della celebrazione dell'Eucaristia; attualizzazione della successione apostolica tramite la comunione con la Chiesa e l'aderenza alla dottrina ortodossa (nel senso dogmatico della parola, non nel senso confessionale-moderno).

«Ecclesiologicamente parlando, è grazie al ministero del vescovo che la Chiesa locale acquista la **cattolicità** e la pienezza come *Chiesa di Cristo* in un luogo»¹. Il vescovo come icona di Cristo e strumento di unità deve essere l'unico vero celebrante dell'Eucaristia in un raduno comunitario. Al principio del «Cristo uno» rivelato nell'unica Eucaristia si aggiunge «un solo vescovo» in un posto

¹ Cfr. I. ZIZIOULAS, «The Bishop», 30.

come *unico celebrante dell'Eucaristia* in una determinata regione. Solo così il vescovo può dare alla Chiesa locale il carattere cattolico ed essere simbolo e fondamento ontologico di unità.

Canone 8 del I Concilio Ecumenico (Nicea, 325): «...che non vi siano due vescovi nella stessa città»².

Questo principio chiaramente formulato dal canone 8 del I Concilio Ecumenico, ha profonde radici teologiche che toccano l'essenza stessa della Chiesa, ed è quindi inseparabilmente connesso con l'essenza propria dell'Ortodossia.

Verso la fine del IV secolo il vescovo aveva perso (seppur non completamente) il proprio ruolo come unico presidente dell'assemblea eucaristica³. Manteneva comunque alcune prerogative: l'ordinazione, la consacrazione delle chiese e degli altari, l'amministrazione della diocesi. Ci sono delle pratiche in uso - alcune fino ad oggi - tramite cui è osservabile la funzione del vescovo come unico celebrante dell'Eucaristia in una diocesi. Essi sono: la prassi del *fermentum*⁴ fino all'VIII secolo almeno e l'*antimension*⁵ fino ad oggi in uso nella Chiesa Ortodossa. Questi simboli mostrano chiaramente che i vescovi davano un mandato ai presbiteri per presiedere l'Eucaristia nelle parrocchie accanto ed intorno alla comunità eucaristica principale (quella presieduta dal vescovo), e si ritenevano i veri presidenti di quei raduni. La pratica del *fermentum* è vista come un'esitazione *drammatica*⁶ della Chiesa di non rinunciare al principio di *una sola Eucaristia, celebrata da un solo vescovo*.

Zizioulas menziona più possibili funzioni della pratica del *fermentum* (cfr. I. ZIZIOULAS, *Eucharist, Bishop, Church*, 211), ma la funzione importante per il nostro teologo è menzionata anche da Gregory Dix⁷ (**teologo anglicano**), ossia quella di simbolo della presenza reale del vescovo nella celebrazione parrocchiale (nonostante fisicamente il vescovo fosse assente), perché «un'eucaristia indipendente da quella unica guidata del vescovo, era impensabile» (cfr. I. ZIZIOULAS, *Eucharist, Bishop, Church*, 221). La prassi del *fermentum* sparisce, ma è rimasta fino ad oggi l'usanza di rompere un pezzetto dell'Eucaristia e metterlo nel calice prima della comunione dei chierici sia in Oriente sia in Occidente, come anche nella Chiesa della Comunione Anglicana.

Qualche parola sulla visione del teologo anglicano **Dom Gregory Dix**:

In *The Shape of the Liturgy (La forma della liturgia)*, pubblicato per la prima volta nel 1945, sostenne che non erano importanti tanto le parole della celebrazione eucaristica quanto la sua *forma*. Il suo studio dello sviluppo storico della liturgia lo portò a formulare la cosiddetta forma a quattro azioni della liturgia: **offertorio, preghiera, frazione, comunione**. Il lavoro di Dix influenzò poi la revisione liturgica nella Comunione anglicana. Alcuni studiosi più recenti, tuttavia, l'hanno criticato per la mancanza di accuratezza storica. Secondo Dix: «Cranmer nella sua dottrina eucaristica era un devoto e teologicamente fondato zwingliano, e i suoi Libri di Culto erano strutturati di conseguenza per esprimere le sue convinzioni»⁸. In particolare, le affermazioni di Dix sulla *forma* della liturgia

² Per la traduzione italiana dei canoni dei Concili Ecumenici vedi: *Canoni dei Concili della Chiesa Antica*, ed.: A. DI BERARDINO, ROMA 2006.

³ Cfr. I. ZIZIOULAS, «The Bishop», 24.

⁴ *Fermentum* era la pratica di mandare un pezzetto dall'Eucaristia consacrata dal vescovo nelle parrocchie (sinassi eucaristiche presiedute dai presbiteri).

⁵ L'*antimension* è un corporale firmato dal vescovo, come una garanzia che il presbitero ha il permesso di celebrare l'Eucaristia. È anche un segno che l'Eucaristia celebrata dal presbitero su quel corporale è collegata all'Eucaristia celebrata dal vescovo.

⁶ I. ZIZIOULAS, *Eucharist, Bishop, Church*, 221.

⁷ Qua entriamo già nel mondo anglicano di matrice *Anglo-Cattolica*. Dom Gregory Dix OSB (1901-1952), *A Detection of Aumbries*, 16-20. Egli fu un monaco benedettino in un ramo monastico nella Chiesa d'Inghilterra, abate di Nashdom tra 1948-1952. Come studioso, Gregory Dix ha lavorato soprattutto nel campo degli studi liturgici.

⁸ GREGORY DIX, (1948). *Dixit Cranmer Et Non Timuit*. London: Dacre Press, 2.

sono state ritenute storicamente deboli. D'altra parte, la tesi di Dix è stata difesa da membri del movimento di rinnovo eucaristico *Parish Communion*, come Gabriel Hebert e Donald Gray, che vedevano nell'offertorio la rappresentazione dell'ingresso del mondo nell'azione eucaristica e nel *fermentum* il legame con il vescovo. Questa è anche la prospettiva tradizionale degli ortodossi sulla liturgia.⁹

Cosa cambia nella visione del ministero sacerdotale, in particolare nella recezione della successione apostolica? Ovviamente che influssi calvinistici puritani di matrice presbiteriana (che riducevano il concetto di *Chiesa Locale* alla congregazione parrocchiale) ce ne sono state. C'era una parte nella Chiesa d'Inghilterra che voleva attaccare la riforma inglese al modello svizzero o tedesco (secoli XVI-XVII). Ma al contempo c'era una devozione verso gli "*old catholic fathers*" e si credeva in un *jus divinum* proprio in base ad una creduta successione apostolica che saliva fino ai tempi degli apostoli. Menzioniamo che il monarca veniva visto anche tramite una spiritualità veterotestamentaria, dove il Re ha un ruolo nel governo spirituale della sua nazione. Per cui cosa cambia? Intimamente non cambia così tanto la visione sulla successione apostolica pensata come dinastia di vescovi che rappresentano però le loro comunità, cambia però il fatto che essa non deve passare più/ o non dipende più da una nomina romana. Il teologo anglicano Richard Norris sottolinea che l'unico elemento a cambiarsi è il principio reale che sostituisce la supremazia papale. Il garante dell'apostolicità, oltre l'elemento dinastico-storico, non è più il vescovo di Roma ma il monarca. I vescovi oltre ad essere mandati dal Papa eletti da un sinodo reginale diventano "ministers of the Crown for the spiritual government of the nation"¹⁰. Sottolineiamo che nel documento di Cipro viene rafforzata la menzione che i vescovi rappresentano le loro comunità, motivo per cui la successione apostolica dal punto di vista ortodosso-anglicano è anche una successione di comunità.

<p>Dichiarazione di Cipro</p> <p>V, 15</p>	<p>La successione apostolica è meglio considerata come una successione di comunità rappresentate dai loro vescovi, piuttosto che come una successione di individui con il potere e l'autorità di conferire la grazia senza le loro comunità. Le chiese locali partecipavano ai concili più ampi attraverso il loro vescovo che le rappresentava. In questo modo si manteneva l'unità delle Chiese locali e si preservava la cattolicità della fede, senza perdere le diverse usanze locali. Questa ecclesiologia è fondamentale per il modo in cui sia gli ortodossi che gli anglicani intendono se stessi come comunioni di Chiese locali. Così la Dichiarazione comune anglicana e luterana di Porvoo riconosceva la successione dei vescovi come un aspetto necessario della vita ecclesiale, ma insufficiente da solo senza la successione delle comunità ecclesiali locali.</p>
--	---

La Comunione di Porvoo (Finlandia): è una comunità formata da un accordo tra tredici Chiese europee luterane ed anglicane. L'accordo, chiamato Statuto Comune di Porvoo, stabilisce una piena comunione fra le Chiese. L'accordo venne negoziato nel 1992 nella città di Järvenpää in Finlandia, ma prende il nome dalla località di Porvoo.

⁹ Per più informazioni sulla visione teologica di Gregory Dix, vedasi la tesi dottorale di David Fuller, messa a disposizione nella bibliografia: *Homo Eucharisticus, Dom Gregory Dix Reshaped*.

¹⁰ RICHARD NORRIS, „Episcopacy”, in *The Study of Anglicanism*, London 1998, p. 334.

Le Chiese partecipanti si riconoscono come una parte *dell'una, sancta, catholica et apostolica Ecclesia* espressa dal Credo di Nicea. I fondamenti della loro comunione sono:

- la fede della Chiesa antica, ancora indivisa, che fu rinnovata, secondo loro, dalla riforma cinquecentesca;
- la celebrazione del battesimo e dell'eucaristia secondo la Bibbia e la tradizione ecumenica;
- l'ininterrotta continuità dell'episcopato storico (che manca nelle Chiese luterane dell'Europa centrale e occidentale, le quali perciò non partecipano).

Le Chiese che ne fanno parte sono le Chiese anglicane delle Isole Britanniche, le Chiese nazionali luterane dei paesi del nord e baltici. A seguito della negoziazione si aggiunse anche la Chiesa episcopale spagnola.

Il primato e la questione della diaspora

Nella preparazione del Grande Concilio di Creta, estesa durante il XX secolo, la questione della diaspora «illustra, probabilmente più di altri temi dell'agenda del Sinodo Pan-Ortodosso, quanto è urgente favorire l'unità e la collaborazione fra le Chiese Ortodosse»¹¹. La situazione della diaspora è molto complessa e riguarda principalmente la questione delle giurisdizioni parallele, ovvero la presenza di più vescovi ortodossi nella stessa città, che contravviene alla norma canonica del I Concilio Ecumenico¹². Le giurisdizioni ortodosse dell'occidente si sovrappongono. Nel XX secolo non si è potuto arrivare ad un consenso pan-ortodosso sull'organizzazione della diaspora.

Una questione molto importante è quella del riconoscimento da parte di tutte le Chiese Ortodosse Autocefale di un diritto di giurisdizione universale sulla diaspora, oppure di una neutralità territoriale¹³.

La questione della diaspora è uno tra i primi temi emersi. La troviamo già nell'elenco di argomenti proposto dalla Prima Conferenza Pan-Ortodossa del 1961 per il Santo come ultimo tema nell'elenco delle questioni riguardanti le relazioni inter-ortodosse¹⁴.

La soluzione proposta dalla Quarta Conferenza Pan-Ortodossa del 2009, presieduta proprio dal Metropolita Ioannis Zizioulas, è però una di compromesso. Per ragioni pastorali e missionari si è deciso di non sopprimere le strutture diocesane che si trovano nella diaspora, ma di costituire delle *Assemblee Episcopali*.

Ci fu anche un documento finale approvato nel 2016 al Concilio di Creta sulla questione della diaspora. Come nelle versioni precedenti, l'idea di base è questa: si sa che attualmente il modo di organizzare la diaspora non segue l'acribia canonica, perché alcune ragioni pastorali impediscono di imporla in questo momento. L'istituzione delle Assemblee Episcopali è una soluzione temporanea.

Le Assemblee Episcopali non rappresentano l'acribia ecclesiastica, che è invece caratterizzata dalla presenza di un solo vescovo nel medesimo luogo. Questo ci ricorda il canone 8 del I Concilio Ecumenico, che richiede la presenza di un solo vescovo in una città. L'importanza di questo canone

¹¹ T. BARNAS, «Le Saint e Grand Concile», 261.

¹² Si tratta del Canone 8 del I Concilio Ecumenico di Nicea del 325 che, riguardo alla conversione dei vescovi catari, stabilisce «che non vi siano due vescovi nella stessa città». Cfr. G. ALBERIGO, ed., *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 9-10.

¹³ Vedasi la disputa tra il Patriarcato di Costantinopoli e la Chiesa di Mosca.

¹⁴ Cfr. «The List of Themes Approved by the Pan-Orthodox Conference in Rhodes, 1961», in V. IONIȚĂ, *Towards the Holy and Great Synod*, 130.

è essenziale per comprendere il significato teologico della centralità del vescovo nella Chiesa Ortodossa. Una città in cui tutti celebrano l'Eucaristia nel nome di un solo vescovo è simbolo dell'unità ecclesiastica, che ha come fondamento la persona. La cattolicità delle Assemblee è rafforzata anche dalla presidenza unica del vescovo che appartiene al Patriarcato Ecumenico. Il ruolo di queste Assemblee temporanee – secondo il documento finale approvato del Santo e Grande Concilio – è più simbolico, in relazione all'unità dell'Ortodossia, che amministrativo.

La mancanza del consenso panortodosso sul ruolo del primato universale ha portato anche alla mancanza di una visione comune sull'autocefalia. Il Documento sull'Autocefalia riadattato durante la preparazione del Santo e Grande Concilio, non arrivò ad essere approvato dal Concilio di Creta.

Una visione comune sul ruolo del primato?

Un *primus inter paribus* oppure un *primus sine paribus*?¹⁵

La Chiesa Ortodossa non avendo chiarito a sé stessa la questione del primato universale, non riuscì ad imporre alla comunione anglicana un modello di cattolicità che potesse comprendere una visione chiara sul ministero del primato universale e sul ruolo preciso del vescovo. La comunione anglicana non voleva un'enfaticizzazione troppo grande del primato di Costantinopoli. L'influsso protestante fece in modo che il ruolo dell'Arcivescovo di Canterbury dentro il mondo anglicano fosse ancora più ridotto.

Dichiarazione di Cipro V, 20	Sia gli anglicani che gli ortodossi sottolineano l'importanza del vescovo locale e della sua comunità come espressione primaria della vita della Chiesa. Qualsiasi forma di primato deve tenerne conto.
V, 21	l'argomentazione teologica per il primato inizia con la leadership locale e passa a quella regionale e globale. Il primato riceve così un'espressione sempre più ampia attraverso la rappresentanza episcopale della vita della Chiesa. Questo assicura un giusto equilibrio tra primato e conciliarità e il primate è il primo tra gli uguali nei sinodi dei vescovi. Il primato non deve essere visto come la prerogativa di un individuo, ma di una Chiesa locale. Nel caso del primato universale, si tratterebbe del primato della Chiesa di Roma.
V, 29	Invitiamo le nostre Chiese a prendere sul serio la dottrina della Santissima Trinità come della massima importanza nello sviluppo di modelli e strutture appropriate di episcopato e primato.

Sezione VII. La questione del sacerdozio femminile

¹⁵ Per approfondimenti vedasi nella Bibliografia ausiliare la visione di Costantinopoli e quella di Mosca sulla questione.

La sezione VII della Dichiarazione di Cipro tratta della questione delle ordinazioni (consacrazioni) delle donne al ministero sacerdotale. Sin dall'inizio il documento sottolinea che non esiste un consenso tra anglicani e ortodossi sulla questione in discussione.

Le idee presenti nella Dichiarazione di Cipro:

- si accetta l'ordinazione delle donne al diaconato
- mancanza del consenso quando si tratta della presidenza eucaristica
- c'è un'unità ontologica tra il ministero del vescovo e quello del sacerdote

Ortodosso	Anglicano
L'incarnazione di Cristo come uomo	L'incarnazione di Cristo come "carne", prologo del Vangelo di Giovanni, il Simbolo di fede.
Un'ecclesiologia basata sulla storia	Un'ecclesiologia basata sull' <i>eschaton</i>
Il celebrante agisce <i>in persona Christi</i>	Il celebrante è un rappresentante del popolo davanti all'altare
Un arrendersi davanti al laicismo secolarizzato	Un approfondimento ed un'estensione della tradizione
Le differenze sono troppo grandi, la natura del dialogo ecumenico si cambia irrimediabilmente	Nonostante il sacerdozio femminile, le Chiese continuano ad essere in un'unione cattolica

Nella Chiesa Anglicana di Inghilterra la questione è stata discussa durante due incontri importantissimi nel 1978. Gli argomenti presi in esame sono stati di natura razionale, scritturistica, sociologica, tradizionale, ecclesiologica, ecc. Il più rilevante per il nostro ambito è quello che riguarda l'aspetto ecclesiologico dello studio. Visto che la Chiesa Anglicana aveva già adottato un'ecclesiologia molto inclusiva, che spingeva quasi verso una relativizzazione della cattolicità universale (vedasi nelle lezioni precedenti la questione dell'ecclesiologia dei rami secondo la visione ortodossa), l'Arcivescovo Michael Ramsey, oppure il vescovo Michael Marshall, hanno preso in considerazione l'argomento della cattolicità condivisa, secondo cui la Chiesa Anglicana singola non avrebbe l'autorità di cambiare una tradizione così importante, nonostante sia lecito dal punto di vista teologico (ovviamente anglicano).

Negli Stati Uniti, la Chiesa Anglicana (Episcopaliana) ha consacrato vescovo la prima donna nel 1989. Già nel 2006 Katharine Jefferts Schori è diventata la prima *Presiding Bishop* donna.

In Inghilterra, le novità sono state leggermente ritardate. Nel 1994 ci sono state le prime ordinazioni sacerdotali per le donne. Nel 2014 si concludeva un processo decisionale durato a lungo e il Sinodo Generale della Chiesa d'Inghilterra apriva la strada verso la consacrazione vescovile delle donne. La prima ad essere consacrata è stata Libby Lane, come vescovo di Stockport, nella cattedrale di York. La celebrazione venne interrotta per poco tempo da qualche piccola protesta.

È interessante che la Chiesa Anglicana abbia permesso per motivi "di coscienza ecclesiale", l'esistenza di una piccola *società*¹⁶ di vescovi e sacerdoti, che per motivi di coscienza non possono accettare gli ordini sacri concessi alle donne. Essi sono in comunione eucaristica con il resto della

¹⁶ Si tratta della Società dei Santi Wilfrid e Hilda.

Chiesa Anglicana (in merito ovviamente all'ecclesiologia inclusivista dei rami), però non partecipano alle ordinazioni femminili e nemmeno accettano tra le loro celebrazioni ordinazioni di vescovi donne.

Si cerca di preservare una linea episcopale esclusivamente maschile dentro il mondo anglicano.¹⁷ Sempre per motivi di libertà di coscienza, dentro le diocesi guidate da un vescovo-donna i candidati all'ordine possono scegliere anche un vescovo ordinante uomo che però, oltre l'atto sacro dell'ordinazione, non ha alcuna autorità amministrativa.

Qualche precisazione storico-teologica

La tradizione ortodossa lascia intravedere l'eredità dello spirito *purista* giudaico. Per esempio, ci sono delle prescrizioni liturgiche secondo quali le donne sono considerate impure in certi momenti legati al ciclo mestruale oppure al parto¹⁸.

Uno studio che approfondisce la questione degli ordini sacri conferiti alle donne da un punto di vista ortodosso è l'opera del Metropolita Kalistos Ware: *Orthodox Theology in the 21 Century*.

Argomenti portati all'attenzione:

- La tradizione è il vero fondamento del rifiuto dell'ordinazione delle donne.
- Il condizionamento storico e sociologico dei primi secoli di storia cristiana è importante. Infatti, sono quei tempi a costituire l'epoca apostolica, non la contemporaneità. Ogni epoca deve riferirsi al tempo apostolico.
- L'umanità maschile di Cristo è parte dal Suo sacerdozio.

La celebrazione eucaristica, però, è in stretto legame col sacrificio di Cristo che si riferisce a tutta l'umanità.

La questione degli ordini sacri conferiti alle donne costituisce un fatto che elimina il riconoscimento della validità delle ordinazioni nella Chiesa Anglicana, mettendo fine ad un dialogo ecclesiologico difficile già per altre ragioni.

Approfondire delle terminologie:

Ecclesiologia eucaristica: concentrata nella citazione di Henri de Lubac, "l'eucaristia fa la Chiesa", definire la Chiesa partendo da una identificazione ontologica tra Chiesa e Eucaristia. Rappresentanti nella Chiesa ortodossa del XX secolo: Nicholas Affanassieff e Ioannis Zizioulas. Anglicano: Gregory Dix.

Le Assemblee Episcopali della Diaspora Ortodossa: l'istituzione temporanea che raduna tutti i vescovi ortodossi di una città/regione (della diaspora) delle diverse giurisdizioni ortodosse sotto la presidenza del gerarca appartenente al Patriarcato Ecumenico. Create come soluzione di compromesso e temporanea; la situazione della diaspora dove si trovano più vescovi ortodossi (nonostante ufficialmente si riconosce che il territorio canonico della diaspora appartenesse al Patriarcato Ecumenico) deve essere coniugata con le richieste canocchie che prevedono l'esistenza di un solo vescovo in una zona. Esse costituiscono anche un segno di riconoscere il primato del Patriarcato di Costantinopoli.

¹⁷ Più informazioni su questa Società tradizionale in www.sswsh.com/aboutus.php.

¹⁸ Per esempio, le preghiere che si fanno all'8° o 40° giorno dal parto e che legano la figura della donna al peccato originale.

La tradizione Anglo-Cattolica.

La Comunione di Porvoo (Finlandia): è una comunità formata da un accordo tra tredici Chiese europee luterane ed anglicane. L'accordo, chiamato Statuto Comune di Porvoo, stabilisce una piena comunione fra le Chiese. L'accordo venne negoziato nel 1992 nella città di Järvenpää in Finlandia, ma prende il nome dalla località di Porvoo.

Le Chiese partecipanti si riconoscono come una parte *dell'una, sancta, catholica et apostolica Ecclesia* espressa dal Credo di Nicea. I fondamenti della loro comunione sono:

- la fede della Chiesa antica, ancora indivisa, che fu rinnovata, secondo loro, dalla riforma cinquecentesca;
- la celebrazione del battesimo e dell'eucaristia secondo la Bibbia e la tradizione ecumenica;
- l'ininterrotta continuità dell'episcopato storico (che manca nelle Chiese luterane dell'Europa centrale e occidentale, le quali perciò non partecipano).

Le Chiese che ne fanno parte sono le Chiese anglicane delle Isole Britanniche, le Chiese nazionali luterane dei paesi del nord e baltici. A seguito della negoziazione si aggiunse anche la Chiesa episcopale spagnola.

Personalità da approfondire:

Il Metropolita Ioannis Zizioulas

Dom Gregory Dix OSB

Nicholas Affanassieff

Presiding Bishop Katharine Jefferts Schori

Bishop Libby Lane

Bibliografia obbligatoria messa a disposizione degli studenti:

Dichiarazione di Atene 1978, ENCHIRIDION OECUMENICUM. Documenti del Dialogo teologico interconfessionale, 1° vol., a cura di SEVER VOICU & GIOVANNI CERETI, EDB, Bologna, 209-214.

Bibliografia consigliata messa a disposizione degli studenti:

INTERNATIONAL COMMISSION FOR ANGLICAN-ORTHODOX THEOLOGICAL DIALOGUE, *The Cyprus Statement 2006*.

PATRIARCATO DI MOSCA, *Position of the Moscow Patriarchate on the problem of primacy in the Universal Church*.

ARCIVESCOVO ELPIDOPHOROS DI AMERICA, *First without Equals: A Response to the Text on Primacy of the Moscow Patriarchate*.